

Esce il Giovedì e la Domenica.

Si distribuisce alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Ogni numero costa centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

I DAMASCHI.

Le finestre delle procuratie vecchie sono in piena anarchia. Questa notizia ve la do come ufficiale.

Le finestre delle procuratie nuove appartengono già al partito del disordine, ed hanno inalberata la bandiera tricolore.

Le procuratie vecchie vedendo le loro demagoghe vicine insorte e liberate dagli stranieri, che per esse erano i damaschi imperiali, hanno pensato di fare da sè e si sono sollevate.

Ma l'affare della sollevazione non è andato troppo bene: accadde ad esse quello che avvenne all'Italia: tutte le finestre erano e sono fra loro discordi.

Guardatele dalla piazza e inorridite. Esse sono divise in diversi partiti, ed ogni partito ha per insegna un damasco.

La c'è il partito dei tre colori, che vuole l'unità delle procuratie, capo del quale è il caffè Quadri, che in questo caso è il Mazzini delle procuratie vecchie. C'è il partito rosso, che vuole la repubblica democratica e sociale come stanno propugnandola in Francia, e capo di questo partito è il casino d'una famiglia ex nobile, che potremo dirlo il loro Prudhon.

C'è il partito verde, ch'è un partito di nuova invenzione, il quale non sappiamo che cosa voglia, ma che certo non va d'accordo con verun altro dei detti partiti. C'è il partito variopinto ch'è pure un partito di nuovo genere, il quale trova però molti seguaci. Infine c'è il partito dello zero, il partito del candore che non ha veruna insegna, che non vuol appartenere a verun partito, ma che forma da sè stesso un partito, e può aver rassomiglianza col centro della nostra assemblea in dissoluzione.

Tutti questi partiti agiscono di pien mezziggio; si schierano uno allato dell'altro e stanno aspettando o un intervento russo che li stermini tutti; o un Radetzky che ritorni fra loro l'ordine e la legalità così bene espressi da simbolo giallo - nero; o un Gioberti che li faccia fondere, oppure una costituente finestresca la quale valga ad unificarli.

Intanto l'anarchia regna fra essi, e specialmente ne' giorni di festa, in cui prescelgono di fare delle dimostrazioni ognuno nel rispettivo lor senso, fanno un doloroso contrasto coll'armonia che regna invece nelle ribelli procuratie nuove.

IL LUOGOTENENTE DEL FELD.

Il Feld è partito da Milano, e partendo ha fatto man bassa su tutto, portando via perfino la corona di ferro. Ma partendo lui non partirono tutti i simili a lui, e c'è restato un simile a lui; come, quando partirono i Tedeschi da Venezia, non partirono tutti i tedeschi. Chi era dietro a spiccare un mandato d'arresto, restò; chi era dietro a segnare colla matita le linee d'una strada militare, restò; chi era alla stazione a far la predica tedesca agl'ingegneri, restò; anzi per essere più sicuri montarono su, perchè la rivoluzione fu come un diluvio, e i più svelti salsero sugli alberi (Vedi Uffizii).

Dunque partito il Feld, egli mandò a chiamare uno dei sotto-Feld, ch'è Winpfen, e un altro dei sotto-Feld, ch'è Duodo. Disse a Winpfen, quello che avrà detto; perchè io non posso saperlo, e nelle cose della guerra bisogna che i privati mantengano il *segreto*, quando parlano quelli che le trattano; ma disse a Duodo le poche cose che sentirete qui sotto.

Disse il Feld al sotto-Feld: io parto e tu resti, io parto per Cremona, e sarò *folgore*; se ci sono dei parafulmini, che cosa importa a me? Dunque io parto, ma se io parto resti tu. La cosa fin qui era naturale, ma soggiunse, io era il capo pezzo, ora tocca a te fare il capo pezzo. Gli argomenti della nostra logica sono affidati a Winpfen, come capisci bene l'artiglieria, e gli animali da guerra non posson essere affidati a mani migliori. Winpfen starà sempre colla miccia accesa; e Winpfen non ha il tremolio, e le convulsioni per darti la miccia sul viso, come Volea forse dire un nome, il nome d'un cannone, ma la memoria gli venne meno. In somma, eccolo qua quello che io voglio da te: imprigiona, fucila paternamente, ammazza fraternamente, sottoscriviti *ff*, e così sia.

Voi direte: come affidare a un italiano così barbaro incarico? Come potrà un italiano? . . . Il Feld è matto. Matti voi, che non capite che le più perfide mani, quelle che hanno strangolato la libertà e l'in-

dipendenza furono mani italiane. I birbi italo-tedeschi sono più birbi dei birbi tedeschi.

Veniamo a noi: così fu come v'ho detto: il Feld ha affidato al sotto-Feld il nobile incarico. Ma lo conoscete il sotto-Feld? No: se non lo conoscete eccovi la sua biografia.

Il sotto-Feld nacque in corte della Polvere, qui in Venezia, se non isbagliano le mie relazioni, e di sotto ai pergoletti della stanza materna, i gamberi del rivo soggetto fecero festa il giorno che mise il primo vagito.

Il sotto-Feld ha un tanto di *De* sulla grotta, che gli cascò una volta per un piccolo affaretto. Ecco la cosa: trovò in soffitta delle pergamene d'un'altra famiglia, e il suo cattivo diavolo lo indusse a produrle come documenti irrefragabili del suo puro sangue, della sua nobiltà; ma Austria lo processò. Quando gli furono richiesti quattro quarti, dopo tenuto un consiglio di famiglia, non potè portare che quattro quarti d'abito, perchè dipendeva in linea retta da un sarte.

Il sotto-Feld cambiò cielo — *Spesso cangiando ciel si cambia sorte*; andò a Napoli, e a Napoli fece il galante: spasmò per le belle e per le loro borse.

E tornò a cambiar cielo, si recò a Vienna, alla città delle facili avventure, e ne trovò una, ma non fu avventurata. Vedi gli allegati.

Finalmente picchiò a diverse porte, e batti a questa, batti a quella fu fatto quel che fu fatto, diventò maggiore senza cessar dall'esser piccino, e maggiore nel reggimento Ollentolen.

D'allora in poi diventò croato, arcicroato. Se c'è errore di cronologia, non ce n'ha di storia: scusate.

Il sotto-Feld non ebbe mai fede nella rigenerazione italiana; collocò sempre le sue speranze ambiziose nell'Austria; non ebbe carità colla madre e coi fratelli che disonora; e le sue buone opere furono e sono, mangiar, bere, leccare, sdraiarsi, e giuocare a macao!

Vivano tutte le Curie del mondo, ma chi assolverà il sotto-Feld? — Io per me

lo raccomando al Battaglione dei Lombardi e alla Guardia Mobile.

PURA STORIA.

Quella che vi racconto adesso è pura storia.

Radetzky è partito da Milano e va bene perchè i milanesi hanno goduto troppo a lungo del suo *indulgente* governo. Egli è partito per un affar di famiglia (della famiglia imperiale, si sottintende) e questo affare implica il grave argomento di *respingere un novello perfido attacco e trasportare il nuovo e grandioso spettacolo della guerra dal teatro della Scala a quello di Carignano, ossia dalla Lombardia in Piemonte*. Intanto a tutelare la sicurezza dei pacifici abitanti lascia una sufficiente guarnigione e un ben munito e fortificato castello. Queste sono le precise parole del suo proclama ai pacifici abitanti di Milano, i quali se staranno tranquilli non avranno a temere la sicurezza loro garantita dal castello ben munito e dalla guarnigione sufficiente.

Siccome però il feld Radetzky è assai furbo, così egli prevede anche il caso di una disfatta del suo esercito, alla testa del quale adesso marcia per respingere il perfido attacco. E inoltre siccome pure conosce tutte le gravetze che sono inseparabili dalla guerra, così prevede anche il caso d' un saccheggio per parte o delle truppe nemiche o dei pacifici abitanti, e quindi pensa a tutto e provvede a tutto. Il mezzo da lui adoperato per salvare le proprietà delle ribelli provincie lombarde è semplice oltre ogni dire. Egli ha levato dal suo posto il tesoro di Monza, tutti i depositi delle facoltà pupillari e delle mani morte (che adesso resteranno morte più che mai), tutte le pubbliche casse e perfino la corona di ferro dell'ex regno d'Italia. Tutta questa roba egli l'ha fatta partire insieme a lui alla testa del suo esercito e per essa la sufficiente guarnigione e il ben munito castello sono dispensati dal tutelarne la sicurezza.

Dice un mio corrispondente che di que-

sto pacifico atto radetzkiiano tutti sono rimasti contenti, ma specialmente gli amministratori dei luoghi pii, i quali si trovano fatta la liquidazione prima ancora di aver presentato il rendiconto; e in quanto poi alla corona ognuno fece gran festa perchè quello è un indizio che Ferdinando sarà l'ultimo re il quale siasi con essa cinta la testa.

APPUNTO IL 22 MARZO.

Oh bricconi! bricconi! — Lasciate che sfoghi la bile. A me importuno? A me molesto? Voi piuttosto siete molesti, importuni verso di me, che mi fate guerra più accanita di quella che fanno i croati alle provincie lombardo-venete; voi, che vi servite di me per fare paura ai semplicioni, come si fa coi fanciulli dello spirito soletto, ch'è il Radetzky dell'età puerile; voi non io che vado e dove so d'essere bene accolto e dove non mi si accoglie bene, perchè son democratico per eccellenza, e non faccio distinzioni di creanza come ne fanno tante Melchiorre Gioia e Monsignor della Casa (che certo non è quella d'Austria).

Sapete per qual ragione vi ho recitato tutta questa parte da servetta indispettita? Per venire alla logica conchiusione che uno di coloro i quali stanno alla mia sinistra ha detto queste precise parole. « Sior Antonio Rioba poteva bene scegliere un giorno diverso dal 22 marzo per venirci ad importunare. »

Guardate con che bel garbo mi presi su dello screanzato. E sì che per mio avviso il 22 marzo era fatto a bella posta per stare allegri, fatta sempre la debita astrazione dal crapulare, disordinare, tumultuare, schiamazzare ed altri simili passatempi.

Non me ne stetti forse ritirato abbastanza? A voi per avventura non sembra trascorso lungo tempo dacchè vengo a portarvi le notizie del giorno, ma so ben io che sono scorsi tre interminabili mesi. *Trepidanti miei*, se provaste anche voi tre mesi di ritiro dal mondo con tutte le conse-

guenze che vengono in coda, accertatevi che strepitereste quanto me, e può darsi anche più di me. È vero che secondo il *Per tutti io fui troppo conosciuto*, ma dal troppo passare al niente non istà mica bene; e poi io credo che quello sia stato errore tipografico, giacchè il manoscritto diceva, *troppo male riconosciuto*, cioè pagato d'ingratitude da chi io procuravo di porre sul retto sentiero.

Sì sì, il 22 marzo era il giorno segnato pel mio *risorgimento*, che però, son certo non darà il titolo a veruna decorazione. Ho fatto benone ad uscire il 22 marzo, giorno in cui tutta Venezia si recò in piazza a salutare i nostri stendardi; giorno in cui non poterono contenersi nemmeno i *re magi*, i quali sbucarono dall'orologio a fare il solito inchino preceduti dall'angelo, fattosi anch'egli ribelle, demagogo, fazioso ed anarchico, tanto è vero che portava la bandiera tricolore anzichè la sua inevitabile tromba, nè tartarea, nè sonora, nè rauca.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Sappiamo dall'*Arlecchino* che il capitano Jones è andato missionario in California, per consigliare quegli oromani a lasciare la raccolta dell'oro e dedicarsi alla semina delle patate. Se siamo alle candide corrispondenze di quel torbido nostro lontano, molti californari si sono già dati alle patate, e quel suolo aurifero non tarderà molto a produrre delle patate di nuova specie, che saranno composte di molecole metà aurifere e metà farinacee. Ogni patata della California conterrà quelle parti che compongono un ministro, perchè saranno metà oro e metà patata; in modo che i faziosi chiameranno i ministri da oggi in avanti coll'epiteto di patate della California, o per meglio dire patate aurifere. — Questo, secondo lui! ma chi crederà al pronostico dell'*Arlecchino*, chi chiamerà patate i ministri, se le patate ingrassano e i ministri s'ingrossano?

— Il *Lampione* reca questa fausta notizia, che l'Accademia della Crusca ha pubblicato il quinto fascicolo del suo Vocabolario. Ottima cosa! andata fra i defunti la *Patria* del Salvagnoli, ci voleva bene un surrogato per far le cartatucce.

— Il *Peuple*, giornale parigino, si scaglia contro il governo del nipote di suo zio, e sostiene che la Francia d'oggi è governata da eunuchi o da tristi; noi non ammettiamo il secondo caso, perchè bisogna rispettar tutti, ma inchiniamo a ritenere il primo. Ci dev'essere sotto un gran perchè, se la Repubblica francese, povera pulzella, non teme di dormigliare coi Buonaparti e cogli uomini della grande armata!

— Un'assemblea di questo mondo — dice un Giornale senza titolo — fu messa in gran trambusto e minacciata perchè si temeva che alcuni de' suoi deputati volessero strappare di bocca l'offa a più di qualche cerbero. Vogliono togliere il pane a tanta gente! fu detto ad uno dei deputati. Oh il pane io glielo lascierei, rispos' egli: ma buon Dio, costoro non s'accontentano del pane, ma vogliono anche gl'intingoli!

ZIBALDONE.

— In un banchetto che fu dato il 22 marzo fu pronunziato un brindisi del seguente tenore: *Viva i risi che mangeremo tra breve cucinati coi manichi delle bandiere tedesche.*

Torna bene avvertire che l'onorevole oratore intende di mangiar i manichi; sia detto a onore dei suoi denti. Si nota il brindisi, perchè fu trovato degno d'esser notato!

— Ci sono molti i quali dicono che morrebbero volentieri sul campo della guerra, ma intendono di parlare del campo che sta dietro la chiesa di S. Giuliano.